

scorta, ma soprattutto, della mancanza di un provvedimento di assegnazione della scorta al professor Marco Biagi.

Dopo il dibattito di ieri mattina abbiamo avuto notizie che il ministro del lavoro aveva fatto richiesta formale al Ministero dell'interno. Abbiamo avuto notizie dalla stampa di questa mattina che l'interessato si era rivolto direttamente agli organi di polizia della sua città e che, non avendo avuto soddisfazione, ha lasciato ad un notaio una dichiarazione scritta. Io stesso, personalmente, la sera dell'attentato, recandomi a portare la solidarietà alla famiglia, ho sentito dalla signora Biagi una reazione molto dignitosa ma molto ferma di denuncia per la revoca di questo provvedimento.

È del tutto evidente che non si può scaricare sui prefetti la responsabilità di quello che è accaduto.

GUIDO CROSETTO. Non c'entra nulla !

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Non si può scaricare sul prefetto, perché già nel provvedimento di settembre, che oggi viene riportato dalla stampa...

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, concluda, cortesemente.

CESARE RIZZI. Presidente, cosa c'entra ?

PIERLUIGI CASTAGNETTI. ...soprattutto perché i prefetti, ho finito Presidente...

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Castagnetti a concludere. Non sciupiamo, prego anche gli altri, il clima di ieri.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Ho finito, ho finito. Voglio dire che i prefetti decidono sulla base di informative che ricevono dal ministero e dai servizi segreti da Roma.

Poiché viviamo in un tempo in cui la responsabilità oggettiva, oltre che soggettiva, non induce uomini di Governo a decisioni che, a mio avviso, dovrebbero

essere assunte senza alcun richiamo, chiedo che il ministro dell'interno torni nuovamente a riferire in Parlamento perché l'informativa che ha reso ieri mattina, alla luce di queste notizie, non può esser sufficiente e non è ritenuta sufficiente da alcuno dei noi.

CESARE RIZZI. Ma cosa c'entra ! Passiamo al voto finale !

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Lo dobbiamo alla famiglia, lo dobbiamo al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*) !

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, è stata convocata la Conferenza dei capigruppo alle ore 12,30. In quella sede potrà essere decisa, con la disponibilità del Governo, la modalità per dar corso alla sua richiesta.

**Si riprende la discussione (ore 11,48).**

**(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2356)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mongiello. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MONGIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi la Camera dei deputati, così come ha fatto il Senato, ha discusso un provvedimento importante. Le persone, gli operatori non solo della giustizia, la stessa società civile, attendevano un intervento nel settore della giustizia. Non si è voluto certo porre in essere un atto persecutorio nei confronti di chicchessia, bensì abbiano preso atto, grazie al dibattito che si è svolto fin dalla discussione sul provvedimento in Senato, che il

settore della giustizia, così com'è, va male e non risponde alle esigenze dei cittadini. Certamente questo settore possiede connotati che hanno fatto sì che la giustizia non fosse un punto di riferimento, non riscuotesse quel senso di credito e di fiducia da parte degli italiani.

È bene qui ricordare che siamo di fronte ad un sistema elettorale parzialmente maggioritario dove sul terreno della competizione si scontrano due schieramenti: uno vince ed uno perde; ebbene, ha vinto la Casa delle libertà, ed essa aveva nel suo programma l'attuazione di un intervento per riformare, per riannodare i temi della giustizia, temi che sono davanti a tutti e che certamente non trovano una posizione ed una risposta soddisfacente.

Questo è il primo motivo per cui interveniamo nel settore della giustizia. In un paese che in un momento come questo è dilaniato da conflitti sociali, da perdita di immagine, un paese che, al di là della storia e della lunga stagione di «mani pulite», è profondamente e largamente in una situazione di illegalità per quanto riguarda la gestione dei comparti e dei settori amministrativi, abbiamo bisogno di una giustizia che sia un riferimento rispondente alle attese ed alle esigenze della gente. Ecco perché la Casa delle libertà affronta questo tema, facendolo con i passi felpati, con prudenza e cautela. Qualcuno ha detto che si vuole una giustizia a misura di chi questo provvedimento ha avviato: ebbene, non è così! Basta constatare il senso delle cose, basta far riferimento alla situazione in cui versa lo stesso Consiglio superiore della magistratura rispetto alle attese della gente! Un Consiglio superiore della magistratura che non ha dato risposte precise nei momenti cruciali, importanti, sul problema della giustizia. Basta far riferimento alla composizione, all'organizzazione del Consiglio, un'organizzazione di ripartizione politica, un'organizzazione che fa riferimento a clientele ed a situazioni che non rispondono, certamente, al principio ed al concetto di imparzialità.

Qualcuno ha affermato che abbiamo messo mano alla riforma della giustizia

perché, in fondo, il nostro obiettivo è quello di far venir meno l'indipendenza e l'autonomia della magistratura nel nostro paese. Sono gli stessi che hanno gridato: Europa! Europa! Sono gli stessi che, in fondo, hanno chiesto il motivo per cui questo Governo non mette la firma in calce ad un provvedimento che riguarda la custodia cautelare a livello europeo.

Onorevoli colleghi, l'ipocrisia deve avere pur termine e deve avere necessariamente un limite. In Europa vi è una forma di giustizia e non è quello il nostro approdo, non è quello il nostro riferimento. Il sistema della giustizia in Europa prevede che il pubblico ministero sia dipendente; egli dipende dal Governo e dalla gerarchia di Governo! Cosa significa, in tema di giustizia, invocare l'Europa? Sono lontano dal vociare di Umberto Bossi e dalle situazioni che, certamente, non creano un rapporto rispondente a ciò che occorre fare.

Tuttavia, quando Umberto Bossi fa riferimento al problema della giustizia a livello europeo pone un problema vero. Allora, qual è la nostra posizione? Abbiamo bisogno di un Consiglio superiore della magistratura che, peraltro, aveva la necessità di riformarsi e di lanciare il segnale di una svolta e di una riforma concreta.

Questo provvedimento riguarda l'elezione del Consiglio superiore della magistratura e la sua stessa costituzione. Si è partiti dall'idea di prevedere 21 componenti e oggi si è arrivati a 24: ciò significa che, in fondo, la Camera dei deputati ha ritenuto quel provvedimento non blindato. Non venite a dirmi che non si poteva mantenere il numero di 21! Si potevano creare altri accorgimenti per eliminare le incompatibilità e per entrare nella fattispecie della commissione disciplinare. Prevedere 24 componenti significa, oltretutto, andare incontro a certe attese e certe esigenze dell'opposizione. L'ha detto anche l'onorevole Sinisi che, appartenendo al gruppo della Margherita, è espressione dell'opposizione e che ha la mia stima e il mio rispetto, perché, quando interviene, lo fa per le cose che bisogna fare.

Certamente, la Camera dei deputati non può dividersi tra chi è a favore della magistratura e chi non lo è. Prendiamo atto che questa magistratura e questo tipo di organizzazione e di presentazione di un'immagine della magistratura stessa non rispondono più al giudizio e al favore della gente. Lo ha affermato ieri Oreste Scalzone, un leader di Potere operaio, un leader del movimento ideologico della sinistra: ciò che sta accadendo nel nostro paese è frutto del vociare del Palavobis e delle parole di Francesco Saverio Borrelli. Non credo che Scalzone sia il sacerdote della verità, ma è anche vero che nel nostro paese alcune espressioni della magistratura sono andate al di là della funzione istituzionale e delle attribuzioni che, in fondo, la legge e la Costituzione assegnano al magistrato. È vero anche che dobbiamo prendere atto di tutto ciò ed è con profonda e sincera adesione che l'UDC, l'Unione dei democratici cristiani, prende atto del provvedimento avviato, ne condivide lo spirito e ne condivide, in fondo, il senso dell'approdo, che non è finalizzato a completare un disegno riformistico per la giustizia: molto c'è da fare per il comparto della giustizia, ma questa è la prima tappa, una tappa importante. A chi sostiene che, in fondo, vogliamo riformare qualcosa di banale e di inutile (come diceva ieri l'onorevole Boato che, come sa, ha la mia amicizia), rispondo — e dobbiamo tutti rispondere — che non è così.

Il messaggio che dobbiamo inviare al paese è che abbiamo bisogno di una giustizia che si faccia carico dei problemi che la Costituzione prevede per l'ordinamento giudiziario. È con questo spirito che l'Unione dei democratici cristiani si pone nei confronti di questi temi, partendo anche dalle donne dell'UDC. Per quanto riguarda la discussione della sinistra su una presenza, fissata a norma, delle donne nel CSM, riteniamo che questo sia un problema minore. È evidente che se i magistrati avranno davanti un magistrato come l'onorevole Finocchiaro, la voteranno al di là della posizione politica. Abbiamo bisogno di fare entrare in questi organismi, che hanno un rilevante carat-

tere costituzionale, al di là del sesso, la gente che merita e che ispira fiducia.

Per questi motivi l'Unione dei democratici cristiani voterà « sì » al provvedimento in esame ed esprime nei confronti del Governo la propria fiducia per le cose che restano ancora da fare per la giustizia nel nostro paese. Bisogna rendere questo comparto e questa struttura importante perché uno Stato di diritto abbia valore e fiducia, per far sì che questa stagione si avvii e per completare un disegno necessario e urgente di grande riforma per il settore della giustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

**UGO INTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, capisco le ragioni dei più preparati tra gli esperti dell'opposizione, capisco che la fretta può produrre errori e concordo su molti particolari e su molte osservazioni. Tuttavia, un dato politico è grande come una casa: diciamo la verità, il pendolo della giustizia in Italia non ha mai trovato un punto di equilibrio.

Negli anni cinquanta e sessanta abbiamo avuto una magistratura asservita al potere (la sinistra allora diceva che la giustizia è come un timone: va dove lo si gira, va dove vogliono i potenti). Negli anni ottanta e novanta il pendolo si è mosso verso l'eccesso opposto. Si è sviluppata la teoria evolutiva cosiddetta del diritto, l'idea, cioè, che la giustizia potesse essere usata come uno strumento per cambiare la società, addirittura in senso rivoluzionario. Questa dottrina è la fonte di tutti i totalitarismi, lo è stata perfino di quello nazista. Ce lo ha insegnato un grande giurista liberale come Federico Mancini, che è stato maestro anche del povero Biagi.

Abbiamo avuto già in quegli anni una giustizia sempre più politicizzata e sempre più di casta. Quando il potere politico si è indebolito la giustizia politicizzata e di casta lo ha colpito nel suo tallone di

Achille: la corruzione. Lo ha prevaricato oltre ogni limite, ha stabilito una sorta di potere di veto e di controllo sulla politica. Questa situazione è stata definita da Angelo Panebianco, in un fondo sul *Corriere della Sera*, come una situazione di stile turco perché, come in Turchia la casta dei militari, così in Italia la casta dei giudici ha pensato di avere un diritto di occhiuta supervisione sulla politica.

Il pendolo deve oggi ritornare in equilibrio. I Socialisti hanno lottato negli anni cinquanta e sessanta contro la prevaricazione del potere economico e politico sulla magistratura, negli anni ottanta e novanta contro la prevaricazione dei magistrati sulla politica. Si tratta di una prevaricazione giunta al punto di cancellare i diritti dei cittadini, il diritto alla difesa e, come ha scritto il *Wall Street Journal* in quegli anni, persino il diritto all'*habeas corpus* perché i cittadini venivano messi in galera affinché confessassero, usando quindi la galera come una forma di tortura e senza processo.

Sappiamo che adesso si rischia di nuovo la prevaricazione della politica e del Governo sulla magistratura. Tuttavia, gli italiani dicono: adesso basta. Gli italiani vogliono che il pendolo torni in equilibrio, vogliono una giustizia liberale, una giustizia neutrale. Questa riforma può essere accettata perché costituisce un passo, appunto, verso la neutralità. Un Consiglio superiore della magistratura simile ad un Parlamento, un Parlamento dei magistrati separato e magari ostile al Parlamento vero, era un'aberrazione inimmaginata dal costituente che aveva posto il Presidente della Repubblica a Presidente del Consiglio superiore della magistratura per chiarire che il CSM non può essere né separato né conflittuale rispetto al potere politico.

La cancellazione, con il sistema elettorale proporzionale, di partiti e partitini dei magistrati è un passo verso la neutralità. Le etichette di destra, di centro e di sinistra sulle toghe erano uniche al mondo, colpivano la fiducia dei cittadini e anche l'autorevolezza dei magistrati. Portare i membri del CSM a 21 sarebbe stata

un'esagerazione, interpretabile come un segno di volontà punitiva verso i magistrati, ma fare una barricata sui numeri — che, nella storia del CSM, sono stati anche di 21 — sarebbe stata una forzatura: consideriamo, perciò, il compromesso su 24 una soluzione ragionevole.

Vorrei concludere con una riflessione rivolta alla sinistra. La sinistra sbaglia a apparire la forza della conservazione sul tema della giustizia, sbaglia a apparire come il portavoce dei magistrati politicizzati, perché il giudizio dell'opinione pubblica sul funzionamento di questa giustizia è severo.

Prima ho citato Federico Mancini, un maestro della sinistra socialista liberale, ma martedì Emanuele Macaluso, un maestro di formazione comunista, ha avuto un successo clamoroso alla riunione con Amato e D'Alema al teatro Eliseo, usando argomenti che la sinistra di questa Assemblea dovrebbe prendere in considerazione. Gli applausi dell'Eliseo hanno seguito il discorso di Macaluso quando ha detto che fu Giovanni Falcone, nel 1992, con una sua famosa intervista a Marcelle Padovani, a chiedere la separazione delle carriere tra pubblico ministero e giudici.

Macaluso ha sostenuto che questa distinzione fra pubblico ministero e giudici è una riforma di sinistra non di destra — sempre che, naturalmente, il pubblico ministero, come il giudice, sia indipendente dall'esecutivo —, ha detto che il CSM deve essere riformato, cancellando i suoi partitini. Macaluso ha spiegato, soprattutto, che la questione politica centrale per rendere la sinistra credibile e vincente è quella della libertà e della giustizia.

Se sul tema della giustizia la sinistra non cambierà, avrà un futuro di sconfitte. So che la disciplina di voto prevarrà ma so anche che molti compagni della sinistra la pensano così. Ho apprezzato anche le posizioni aperte e garantiste provenienti da una sinistra estrema ma garantista e libertaria, ovvero da Rifondazione comunista, e quelle provenienti dagli amici Boato e dai Verdi.

Gli applausi dell'Eliseo a Macaluso sono un segno che, su questo tema, la

sinistra può cambiare. I Socialisti daranno il loro contributo, consapevoli che più la magistratura sarà neutrale e non politicizzata, più la sinistra sarà garantista e libertaria, più sarà debole la posizione di chi, nella maggioranza e nel Governo, pensa di ritornare agli anni cinquanta.

Vogliamo essere credibili nel condannare gli eccessi di oggi della politica contro la magistratura ma, per esserlo, dobbiamo condannare gli eccessi di ieri della magistratura contro la politica; vogliamo una destra ed una sinistra normali, che non facciano guerre civili sul tema della giustizia. Credo — come il Presidente Ciampi, che invita continuamente alla moderazione e alla mediazione — che le riforme essenziali si debbano realizzare, individuando un minimo comune denominatore accettabile a tutti.

Sulla giustizia abbiamo avuto dieci anni di guerra civile e non vogliamo averne altri dieci. A destra e a sinistra le voci in difesa dello Stato di diritto e dei principi liberali devono far tacere quelle di chi vuole la giustizia come il campo di battaglia per una guerra distruttiva tra maggioranza e opposizione.

Resistere, resistere, resistere dice Borrelli. Dialogare, dialogare, dialogare rispondono la sinistra e la destra liberale (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, approfitto della parola per dire che sosteniamo e siamo d'accordo con la proposta avanzata dall'onorevole Castagnetti circa l'opportunità che il ministro Scajola torni in quest'aula ad esprimere ulteriori approfondimenti e spiegazioni sulle vicende di questi giorni, relative all'attentato terroristico e all'uccisione del professor Biagi.

Per quanto riguarda Rifondazione comunista, credo che le proposte avanzate negli emendamenti — ma, complessiva-

mente, gli interventi svolti dal collega Pisapia in Commissione e in Assemblea — dicano quale sia la nostra opinione circa il provvedimento su cui stiamo per votare.

In particolare, vorrei sottolineare l'approccio con cui noi abbiamo discusso le proposte del Governo e il testo arrivato dal Senato. È un approccio che ha dimostrato una disponibilità anche e nonostante non considerassimo questa riforma del CSM una priorità. Pensiamo, infatti, che le urgenze del settore della giustizia siano ben altre e che meriterebbero di essere affrontate in un quadro di organicità che determini in modo più chiaro i profili e gli obiettivi che si intendono perseguire. Dunque, tra le tante cose che non funzionano, certamente, questa riforma non era fra le priorità.

In ogni caso, abbiamo condiviso la valutazione secondo la quale non tutto ha funzionato nel lavoro del CSM e, quindi, con questo spirito, abbiamo anche cercato di approfondire le proposte avanzate. Tuttavia, avremmo preferito un confronto più incisivo, soprattutto in Commissione, ma i tempi stretti proposti dal Governo e dalla Commissione erano tali da rendere impossibile ogni tentativo di entrare nel merito, con uno spirito costruttivo e di disponibilità ad eventuali modifiche significative da parte dello stesso Governo. Poi, solo in ultimo, di fronte all'errore del ridimensionamento drastico del numero dei componenti il CSM, la maggioranza e il Governo hanno dimostrato maggiore disponibilità ma, a quel punto, il provvedimento era già all'esame dell'Assemblea.

Riteniamo, comunque, che l'insieme di questo provvedimento, alla fine, delineerà anche una serie di incongruenze, derivanti proprio dalle modalità attraverso le quali si è giunti a questo confronto.

Nonostante tutto ciò, sin dall'inizio, abbiamo affermato che non riteniamo questo provvedimento rappresentativo di un attacco all'autonomia e all'indipendenza della magistratura. Di questi tempi è bene sottolineare questi aspetti, proprio perché avremmo preferito che, a fronte di

queste disponibilità, la maggioranza potesse consentire un ulteriore approfondimento.

Abbiamo anche riconosciuto, anzi, abbiamo noi stessi letto e riportato alcune testimonianze — anche di autorevoli esponenti di Magistratura democratica — che evidenziavano come nel CSM non tutto sia andato per il meglio, come spesso vi siano state anche delle degenerazioni correntizie o clientelari nello svolgimento del lavoro e come fosse opportuno e necessario riflettere su quali fossero le iniziative per tentare, in uno spirito costruttivo, di intervenire rispetto a queste registrazioni.

Per quanto riguarda il sistema elettorale, nessuno di noi ritiene di avere la verità in tasca. Partiamo da un principio fondamentale, vale a dire quello in base al quale tutti noi consideriamo il pluralismo culturale, anche in magistratura, un elemento fondamentale e un contributo prezioso per la democrazia nel paese.

Tuttavia, nel gruppo di Rifondazione comunista, in merito agli strumenti per mantenere questo contributo e, allo stesso tempo, per cercare di intervenire sul fatto che non tutto ha funzionato per il meglio, le opinioni circa l'opportunità di mantenere le liste o di cambiare sistema elettorale sono state diverse.

Nonostante ciò, anche coloro che, all'interno del nostro gruppo, si sono dimostrati favorevoli ad una modifica, ad una sperimentazione su questo stesso sistema elettorale, hanno espresso un'opinione diversa da quella del Governo, contestando la scelta del collegio nazionale e proponendo, invece, un ragionamento che potesse esprimere al meglio le competenze e i riconoscimenti territoriali per quanto riguarda i magistrati, senza correre il rischio — che noi riteniamo possibile — che emergano non certo i più bravi o quei magistrati riconosciuti dai loro stessi colleghi a livello territoriale, ma quelli più noti, più sovraesposti dal punto di vista mediatico.

Dunque, all'interno di una valutazione comune circa gli obiettivi e l'approccio secondo il quale riteniamo debba essere affrontato questo punto e con un'artico-

lazione, invece, rispetto agli strumenti, vi è comunque una critica profonda e una non condivisione della scelta del Governo.

Abbiamo, invece, accettato e, anzi, condiviso la necessità di andare ad un riequilibrio della rappresentanza, ad un riequilibrio tra pubblici ministeri e giudici rispetto all'elettorato passivo; in questo senso ci siamo espressi ed abbiamo avanzato proposte ed emendamenti.

Tuttavia, l'aspetto fondamentale di questo provvedimento che ci fa esprimere un giudizio negativo — come si sa — è quello relativo al numero dei componenti del CSM. Dobbiamo dire che né dal dibattito in Commissione né da quello che si è svolto in quest'aula abbiamo ancora compreso il motivo della testardaggine e della tenacia del Governo e della maggioranza, anche quando è ormai evidente che il provvedimento deve tornare al Senato e, forse, di nuovo alla Camera. Ci sarebbe stata ogni opportunità per un migliore approfondimento di questo aspetto che rappresentava l'elemento fondamentale e che ha diviso maggioranza ed opposizione.

Noi siamo convinti della necessità che il Consiglio superiore della magistratura torni al ruolo ed alle funzioni previste dall'articolo 105 della Costituzione in materia di assegnazioni, di assunzioni, di trasferimenti, di promozioni e di provvedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati. Sia nelle relazioni fornite in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario sia nella documentazione messa a disposizione della Commissione si dimostra chiaramente che questa mole di lavoro non è fattibile — o non lo è nella migliore delle condizioni — con un drastico ridimensionamento del numero dei componenti. Anche l'aver portato i componenti del CSM da ventuno a ventiquattro, a seguito dell'approvazione di un emendamento proposto direttamente in aula, non risolve per nulla il problema; anzi, si possono determinare altre incongruenze e altri problemi nella gestione effettiva del CSM stesso. Non si capisce perché, di fronte ad un aumento degli organici dei

magistrati e in previsione di un ulteriore incremento, si debba penalizzare a tal punto il lavoro di questo organismo.

Abbiamo sottolineato un elemento: in ultima analisi, tale scelta, operata con queste motivazioni, con questa determinazione ed anche con questi errori, tanto da sembrare avere come unico obiettivo il ridimensionamento del CSM, potrebbe apparire e, comunque, a noi appare una rivalsa da parte del Parlamento nei confronti della magistratura, indipendentemente dalle volontà espresse o presenti nel Governo e nella maggioranza.

Dunque, troviamo inspiegabile la riduzione dei componenti del CSM, sotto tutti i profili. Questa è la ragione principale ma non l'unica — si è visto anche nei dettagli — che ci induce ad esprimere un giudizio negativo sull'intero provvedimento; non ultimo il fatto che il Governo ha appena avanzato diverse proposte di cui abbiamo appreso notizie sulla stampa: il provvedimento relativo all'ordinamento giudiziario dovrebbe comportare anche la delega di competenze e di poteri ad altri organismi. Simili iniziative meriterebbero di essere esaminate in un contesto più organico, in particolare con questo stesso provvedimento.

Dunque, per tutte queste ragioni, il gruppo di Rifondazione comunista esprimerà un voto contrario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miliotto. Ne ha facoltà.

**VINCENZO MILIOTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi c'è in giro molta retorica sull'Europa. Il dibattito politico usa come termine di paragone la presenza o meno in Europa, l'adesione o la mancata adesione ad alcuni standard europei. C'è qualcosa di positivo anche in questa retorica: essa serve a sprovvincializzare la discussione e ad uscire da un guscio nazionale o nazionalistico; spesso, però, l'adesione all'Europa maschera una questione politica, prima che istituzionale.

Si cerca di volere l'Europa in virtù di orientamenti politici ancora maggioritari

nei paesi dell'Unione europea. Ma scegliere l'Europa è qualcos'altro: significa agire ed impostare una politica che aderisca alla cultura europea che ha dato al mondo le garanzie fondamentali, lo Stato di diritto, la divisione dei poteri, il primato della legge sulla decisione e sull'arbitrio politico. Il sistema Europa, prima che con i provvedimenti economici e sociali, si costruisce con le regole di civile coesistenza, con le garanzie fondamentali, con il rispetto della sovranità popolare: regole e principi formati nella cultura illuministica e consolidatisi nel continente con l'apporto delle culture liberali, socialiste-democratiche e popolari.

Al primo posto nel sistema di regole che formano la cultura del garantismo sta l'indipendenza della magistratura e un sistema che favorisca l'autonomia del giudice. C'è molto lavoro in Italia in questa direzione: ci sono troppe incrostazioni e troppe pretese corporative o di gruppo. Per adeguare il sistema italiano al modello europeo, fissato dalla Dichiarazione dei diritti del 1950, si è dovuto modificare la Costituzione introducendo quei principi del giusto processo.

Il progetto che ci è stato sottoposto dopo il voto del Senato tocca un problema, di settore ma non marginale, che riguarda garanzie: il sistema elettorale, la dimensione, la rappresentanza qualificata, dei magistrati nel Consiglio superiore della magistratura. Con la modifica del sistema elettorale si vuole rafforzare l'indipendenza di tale organo di rilevanza costituzionale. Non è ammissibile, in uno Stato di diritto, che un organo di alta amministrazione sia formato nel corso di una competizione elettorale a voto di lista, con la formazione di gruppi fortemente ideologizzati. L'ideologizzazione della competizione elettorale incide sulla serenità del dibattito e sulla trasparenza delle decisioni. Negli ultimi venti anni abbiamo visto un CSM che a volte si configurava come terzo ramo di un immaginario Parlamento. Viceversa, il progetto di legge in votazione prevede che i magistrati si candidino personalmente e che la valutazione debba riguardare i meriti e le capacità

prima delle ideologie. Si è anche voluto opportunamente prevedere che nel Consiglio superiore della magistratura la rappresentanza dei magistrati rappresenti il numero di coloro che giudicano e il numero di quelli addetti all'accusa. È chiaro che la carriera dei giudicanti non può essere determinata, in un sistema fondato sulle garanzie, da una maggioranza di componenti del Consiglio superiore della magistratura che vengono da funzioni requirenti. Si sono volute separare funzioni incompatibili, come quella di componente della sezione disciplinare con quella di componente della commissione che in via amministrativa dispone il trasferimento per incompatibilità ambientale. La stessa persona non può pronunziarsi due volte su un caso analogo e su profili simili.

Anche la riduzione del numero dei componenti sembra positiva. Un organismo pletorico è un organo inefficiente; non si valuti la quantità dei provvedimenti varati dal Consiglio superiore della magistratura: in molti casi, essi sono semplicemente di *routine*. Sulle questioni cruciali è assolutamente sufficiente la dimensione proposta nel testo qui in votazione.

Sostengo che le riforme della giustizia devono essere *bipartisan* e affrontate con spirito *bipartisan*. Vedo con apprensione il fatto che una parte dello schieramento parlamentare manifesti in questo contesto un atteggiamento inspiegabile e privo di senso delle istituzioni. Non si può definire una riforma che rafforza l'indipendenza come un attentato all'autonomia dei giudici. Accennare alla separazione di ruoli tra pubblici ministeri e giudici e favorire la depoliticizzazione della selezione del Consiglio superiore della magistratura: questo è favorire l'indipendenza. Osteggiare riforme come questa significa opporsi ad una riforma di una funzione e di una istituzione fondamentale per la presenza in Europa, una riforma che deve avere in questo provvedimento solo un primo passo, seguito da altri incisivi interventi tesi alla qualificazione del ruolo del giudice, alla sua formazione professionale, all'imparzialità della valutazione sulla carriera, tesi anche a definire final-

mente le figure di illecito disciplinare e di superare l'attuale sistema di impronta autoritaria, che chiama la sezione disciplinare del CSM a definire la colpevolezza dell'accusato e anche il carattere di illecito del comportamento tenuto.

Leggo di ipotesi di sciopero della categoria. Devo dire che un eventuale sciopero non contribuirebbe alla legittimazione dell'istituzione giustizia. Faccio anzi appello a quei magistrati che fanno i giudici e si sentono veramente giudici per opporsi ad una iniziativa che appare lesiva della divisione dei poteri e delle funzioni fondamentali dello Stato democratico. Non si sciopera per la riforma di un organo di garanzia tesa ad accrescere la sua indipendenza e la sua neutralità. Se si sciopera, non si fa qualcosa di sinistra, ma si fa piuttosto qualcosa di destra e di estrema destra: si configura l'ordine giudiziario come una corporazione ostile e contrapposta ai poteri democratici definiti nel 1948, la tutela dei quali ci fa sentire europei e fa sentire il paese a pieno titolo parte di un'Europa delle garanzie. Per tutte queste considerazioni annuncio il voto favorevole del gruppo Misto-Nuovo PSI.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

**VINCENZO FRAGALÀ.** Signor Presidente, signor ministro della giustizia, signor sottosegretario, signori deputati, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale desidero rivolgermi, oltre che ai colleghi presenti in aula, anche a tutti i magistrati italiani e a tutti gli italiani utenti della giustizia che, in questo momento, ci ascoltano attraverso *Radio Parlamento* e *Radio radicale*. Se cercavamo una prova per scoprire, per verificare che la sinistra politica di questo paese — rappresentata soprattutto dai Democratici di sinistra e da Rifondazione comunista — era assolutamente interessata a mantenere lo *statu quo* di una legge elettorale che le permetteva di controllare il Consiglio superiore della magistratura, avendone as-

solutamente eliso indipendenza ed autonomia, ebbene, oggi e nei giorni scorsi, nel dibattito parlamentare, questa prova l'abbiamo avuta e l'abbiamo verificata.

Si tratta di una riforma del sistema elettorale, del sistema che consente la composizione del Consiglio superiore della magistratura; tale riforma è stata anelata, auspicata e chiesta da anni dalla stragrande maggioranza dei 9 mila magistrati italiani — tranne quelli che, attraverso il sistema delle correnti si facevano portavoce di alcuni partiti all'interno del CSM — che, attraverso di essa, volevano togliersi di dosso la camicia di forza di una « correntocrazia », di una partitocrazia, di una politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura che aveva aggredito, minato, compromesso la libertà, l'imparzialità, l'indipendenza, l'autonomia di ciascun magistrato italiano. Tant'è vero che, da parte di alcuni cortesi colleghi della minoranza, rispetto ai forti argomenti portati dal disegno di legge di riforma del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura, si è sempre contrapposto un solo argomento. Secondo tale tesi la maggioranza parlamentare che sostiene il Governo sarebbe contraddistinta da una furia demolitrice di un sistema precedente che — soltanto secondo le argomentazioni dei rappresentanti politici della minoranza di questo Parlamento — andava benissimo, che non bisognava toccare, modificare. Infatti, secondo l'opposizione (la minoranza di questo Parlamento), quel sistema aveva garantito — a quanto pare — soltanto per gli interessi di quella parte politica, il controllo del Consiglio superiore della magistratura e della gran parte dei magistrati italiani.

Invece non è così, cari colleghi. Questa modifica, questa riforma è soltanto il frutto dell'intento riformatore di questa maggioranza, rispetto al conservatorismo, alla difesa dei privilegi, alla difesa dello *statu quo* che, questa minoranza parlamentare, ha mantenuto anche quando, per sette anni, ha guidato il Governo della Repubblica e ha sempre impedito, allontanato, qualunque riforma. Infatti, l'assetto istituzionale che era stato costruito —

non soltanto riguardo al settore della magistratura — ubbidiva, evidentemente, non agli interessi degli italiani, ma a quelli di una sola parte politica.

Quindi, come si è potuto, come si sarebbero potute sollevare argomentazioni, da parte della minoranza, rispetto ad una riforma del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura che, finalmente, consentiva, consente e consentirà al singolo magistrato di candidarsi e di stabilire un rapporto diretto di fiducia e di stima con i suoi colleghi, senza il filtro e l'imposizione delle correnti che, nel vecchio sistema, dominavano il CSM (attraverso la presentazione delle liste), dopo aver, esse stesse, deciso i candidati da proporre, appoggiare ed eleggere?

Come si è potuto, da parte della minoranza parlamentare, attaccare un principio di democrazia diretta, di scelta meritocratica dei migliori candidati che consentirà finalmente, qualora il Parlamento approvasse la riforma in discussione, di eliminare in gran parte lo strapotere delle correnti, quindi di quei piccoli partiti che si sono impadroniti del Consiglio superiore della magistratura, uniformando e nutrendo le loro scelte secondo criteri, non di merito, non di professionalità dei magistrati da indicare per gli incarichi direttivi o semidirettivi, bensì secondo criteri di appartenenza, secondo criteri politici e di affidabilità politica? Ciò è avvenuto secondo modalità che tutti gli italiani hanno potuto, non apprezzare, ma disprezzare in questi anni, nel momento in cui, in riferimento alla magistratura italiana, il CSM, selezionato ed eletto secondo il vecchio sistema per liste, finì per privilegiare questo tipo di criteri correntizi e partitocratici che hanno offeso, eliso, pretermesso la professionalità, l'indipendenza e la libertà di ciascun magistrato italiano.

Come si è potuto attaccare un altro punto della riforma secondo cui i 9 mila magistrati italiani riusciranno finalmente ad esprimere proporzionalmente, in base alle funzioni esercitate, i loro rappresentanti? I giudici, pertanto (che sono la stragrande maggioranza), avranno un numero di componenti nel Consiglio supe-

riore della magistratura proporzionale alla loro maggioranza, mentre quello dei pubblici ministeri verrà ridotto e così quello dei magistrati di Cassazione. Tutte le funzioni saranno, così, realmente rappresentate.

Infine, cari colleghi, come si può immaginare di essere nemici delle riforme in questo Parlamento, così come è stato fatto in questi giorni, in modo cieco e assolutamente non argomentato e motivato, sia durante la discussione sulle linee generali sia nel corso dell'esame degli articoli?

La verità è che gli italiani hanno votato questa maggioranza parlamentare proprio perché il suo programma prevedeva questo tipo di riforma e anche quella del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura! Sarebbe stato folle, come ha preteso fino all'ultimo momento l'opposizione, che la suddetta riforma, per il meglio, valesse per i futuri Consigli superiori della magistratura e non per quello che i magistrati italiani andranno ad eleggere il prossimo luglio.

**PRESIDENTE.** Pregherei i colleghi di contenere i tempi dei loro interventi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, siamo di fronte al varo definitivo del provvedimento in esame (per quanto riguarda la Camera, perché poi sarà trasmesso al Senato), recante norme sul Consiglio superiore della magistratura, in un contesto politico nazionale — lo sappiamo tutti — grave, drammatico e tragico.

L'assassinio del professore Marco Biagi ha inciso profondamente su tutti noi, prima ancora che sul piano politico, su quello umano. Credo tuttavia che sia una risposta corretta da parte delle istituzioni parlamentari, che esprimono la sovranità popolare, quella di non lasciarsi condizionare dall'aggressione terroristica. La risposta corretta di fronte all'aggressione terroristica, che è un'aggressione alla persona di Marco Biagi ed alla sua famiglia ma anche un'aggressione alla democrazia del nostro paese, è quella che le istituzioni

parlamentari, da una parte, e il conflitto sociale, dall'altra, continuino senza farsi condizionare dal ricatto terroristico. Quindi è bene che, sia pure nel clima di dramma, tragedia e commozione che attraversa e continua ad attraversare tutti noi in queste ore e in questi giorni, si continui ad adempiere al nostro dovere e alla nostra responsabilità.

Questo disegno di legge rappresenta per molti aspetti — mi dispiace dirlo — un'occasione mancata nel rapporto fra maggioranza ed opposizione, fra Governo e Parlamento. Ho detto per molti aspetti, non totalmente. Era legittimo — su questo aspetto abbiamo opinioni diverse da altri colleghi e all'interno dal nostro stesso schieramento — ed è legittimo affrontare la questione della riforma della legge elettorale riguardante il Consiglio superiore della magistratura.

Abbiamo ritenuto invece, fin dall'inizio, sbagliata, sottolineando che questa scelta non era contenuta nel disegno di legge originario del Governo, la decisione della maggioranza di centrodestra, attraverso l'emendamento Cirami presentato al Senato, di imporre la riduzione della composizione numerica del Consiglio superiore della magistratura.

A questo aspetto del dibattito — lo abbiamo sentito poc'anzi in tutti gli interventi che mi hanno preceduto — e attorno a questo disegno di legge si sono assommate questioni di portata assai più ampia: questioni che riguardano i rapporti fra la giustizia e la politica nel nostro paese; questioni che attraversano non soltanto la storia dell'ultimo decennio, ma addirittura interamente la storia italiana. In un libro pubblicato da Laterza dieci anni dopo il referendum istituzionale del 1946, intitolato *Dieci anni dopo*, vi è un capitolo di Battaglia intitolato: *Giustizia e politica*. Eravamo nel 1956! Tale problema non è nato dunque nell'ultimo decennio, anche se si è radicalizzato in questo periodo.

Nella scorsa legislatura tali problemi erano stati organicamente ed ambiziosamente affrontati, e risolti sotto il profilo della proposta, nel progetto della Commissione bicamerale per le riforme costitu-

zionali. Si trattava di una riforma organica in materia di giustizia, ispirata al principio dell'unità funzionale della giurisdizione, che coinvolgeva quindi non soltanto la magistratura ordinaria, ma anche quella amministrativa.

Il progetto della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali affrontava anche il ruolo del Consiglio superiore della magistratura, dell'azione disciplinare, dell'azione penale, dell'istituzione di una Corte di giustizia della magistratura. Altro che assenza di proposte riformatrici nel corso della scorsa legislatura, come qualche collega del centrodestra incautamente ha dichiarato, dopo che è stato il centrodestra, nella scorsa legislatura, a sottrarsi al confronto nella, per così dire, costituente Commissione bicamerale!

Non possiamo immaginare che con questo disegno di legge, negli aspetti positivi ed in quelli fortemente critici che vi sono, si possa comunque affrontare e risolvere, come qualcuno auspica, il complesso di problemi che hanno rilevanza costituzionale, ordinamentale ed anche un profilo elettorale importante e significativo, ma non risolutivo.

Si è discusso più volte in questa aula del valore del pluralismo culturale nella magistratura. Noi del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo riteniamo che esso sia un valore fondamentale: non si deve mai più ritornare ai tempi in cui la magistratura si presentava come un corpo omogeneo, appiattito sul potere dominante e con poche eccezioni — stamani ho citato quella di Luigi Bianchi d'Espinosa, che non era sicuramente l'unica — che erano molte volte emarginate.

Il pluralismo culturale nella magistratura è un fatto positivo ed irrinunciabile. Sbagliata è invece la proiezione, per così dire, correntocratica e partitocratica di questo irrinunciabile pluralismo nella composizione del Consiglio superiore della magistratura, che è organo di rilevanza costituzionale, presieduto dal Presidente della Repubblica, proprio perché trattasi di un organo che non è soltanto di alta amministrazione e di autogoverno, ma anche di garanzia. È corretto pertanto

riformare il sistema elettorale, ma nessuna illusione, signor ministro, onorevoli colleghi del centrodestra, sull'effetto taumaturgico di un sistema elettorale. E questo vale non soltanto per il Consiglio superiore della magistratura, quanto per qualunque istituzione.

C'è anche il rischio — lo vedremo in futuro, ed io non me lo auguro — di una possibile eterogenesi dei fini, di risultati diversi da quelli previsti. Verificheremo e, se necessario, assumeremo in Parlamento ulteriori iniziative.

Signor Presidente, noi riteniamo legittima la distinzione della rappresentanza fra pubblici ministeri e giudici e la reputiamo pienamente coerente e compatibile con la Costituzione vigente (articolo 101, secondo comma, articolo 107, terzo comma e nuovo articolo 111, secondo comma). È giusto auspicare e promuovere un ritorno pieno del CSM alle funzioni previste dalla Costituzione, superando alcune superfetazioni e, talora, anche degenerazioni della storia recente. Ma è sbagliato illudersi di fare ciò attraverso la mera riduzione dei componenti del CSM, riduzione che ha assunto un gratuito significato punitivo e quasi vendicativo. Noi siamo favorevoli al pieno ripristino e alla piena realizzazione dello Stato costituzionale di diritto, anche e particolarmente in materia di giustizia. Siamo, quindi, contrari a qualunque forma di supplenza e di invasione di campo reciproca nei rapporti fra giustizia e politica, tra magistratura e sistema istituzionale.

Nel duro confronto parlamentare abbiamo cercato un dibattito aperto, un dialogo leale e, dove possibile, abbiamo cercato anche momenti di convergenza, utili e necessari quando si affrontano materie di questa natura. Noi lo abbiamo fatto, ma raramente siamo stati ascoltati. Siamo stati ascoltati troppo poco, in un clima politico troppo spesso ideologizzato e quasi avvelenato.

Teniamo conto dei risultati positivi e vi confermiamo le nostre riserve e critiche. È questo il motivo per il quale noi deputati del gruppo dei Verdi ci asterremo nella

votazione su questo disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

**CAROLINA LUSSANA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, che modifica la costituzione ed il funzionamento del CSM, assieme ad altre iniziative di riforma della magistratura e del sistema giudiziario — come il provvedimento sulla revisione dell'ordinamento giudiziario, già approvato dal Consiglio dei ministri — è la doverosa risposta che il Governo e il Parlamento intendono dare per rivitalizzare la funzione della giustizia in questo paese.

Quando il ministro Castelli, appena insediato, ha riferito in Commissione giustizia su quelli che sarebbero stati gli indirizzi e gli impegni programmatici del suo dicastero, è partito da un dato sconcertante: oltre il 70 per cento dei cittadini italiani non crede più nella giustizia, non si sente più garantito dal nostro sistema giudiziario e questo nonostante la grande opera riformatrice che sarebbe stata portata avanti dai precedenti guardasigilli dei governi di centrosinistra, come è stato evidenziato durante l'esame di questo provvedimento, da autorevoli colleghi dell'opposizione, quei colleghi che ora si oppongono con toni del tutto inspiegabili a questo provvedimento. Ben lungi dal voler risolvere tutti i mali che inficiano il sistema — e di queste inefficienze innegabili non si può che riconoscere che una parte di responsabilità vada imputata anche alla magistratura e ai suoi meccanismi di organizzazione e funzionamento interni — questo disegno di legge corrisponde alla volontà politica (ed in questo caso ad un vero, reale intento riformatore) di trovare soluzioni alternative a quei meccanismi inceppati che finora hanno bloccato l'operatività della giustizia nel nostro paese.

Il numero altissimo dei procedimenti arretrati, che tra processi civili e penali interessano circa 7 milioni di pratiche, la

dice lunga sul bisogno di intervenire per rimettere in moto il motore della macchina della giustizia che, a tutt'oggi, è incredibilmente e colpevolmente grippato.

Un dato per tutti, per capire l'urgenza di un intervento in questo settore, è, ad esempio, il numero dei processi prescritti per scadenza dei tempi. Ricordo uno studio de *Il Sole 24Ore* del gennaio 2000, che riportava: i reati estinti per scadenza dei tempi sono cresciuti di 8 volte in 9 anni, dai 17 mila del 1990 ai 137 mila della fine del 1998. A Napoli, il fenomeno raggiunge entità esagerate: siamo a 63 mila tra delitti e contravvenzioni perse per strada nel 1998. Queste situazioni non possono essere ulteriormente tollerate nel modo più assoluto, anche perché ne derivano scarcerazioni per scadenza dei termini di custodia cautelare che minano la credibilità dello Stato presso l'opinione pubblica.

Dunque, questa è la situazione da cui partiamo, mentre ci accingiamo ad approvare questa riforma del sistema elettorale del CSM, che tiene conto dell'esperienza di questi anni per la migliore organizzazione del Consiglio stesso, nella sua funzione di organo di autogoverno della magistratura ed estremo garante della sua indipendenza esterna ed interna.

Ma che cosa spaventa la sinistra? Perché si oppone a quest'importante volontà riformatrice, con un atteggiamento conservatore, ben lungi da quegli ideali progressisti a cui ama richiamarsi ed ispirarsi? Si teme, forse, che le modifiche proposte rendano le ormai prossime elezioni del CSM finalmente libere, scvre da pericoli di correntizzazione e politicizzazione, dove saranno i singoli magistrati a confrontarsi direttamente tra loro, sui singoli distretti e circondari, per venire eletti successivamente nell'ambito di un collegio unico nazionale? Come non si può condividere l'esigenza di depoliticizzare il CSM, vista anche la preoccupazione — largamente avvertita anche dai magistrati stessi —, ormai presente nell'opinione pubblica, secondo cui nel CSM la logica delle correnti e dei partiti ha sempre più finito

con l'imporsi rispetto a quella del corretto esercizio delle funzioni demandate a quest'importante organo?

Tante sono le critiche e le accuse che abbiamo sentito in questi giorni di intenso dibattito. Si è affermato che il sistema elettorale uninominale di tipo maggioritario finirà con il ridurre il pluralismo. Al contrario, lo esalterà, consentendo agli elementi migliori di emergere, in base alle proprie capacità professionali, invece che in base alla copertura delle correnti. Il collegio unico, poi, contribuirà a limitare ulteriormente il peso e il ruolo delle correnti, se è vero che per presentarsi sarà necessario un numero ampio e differenziato di sottoscrittori.

Si è criticato l'obiettivo di assicurare un'equa rappresentanza dei magistrati, secondo le diverse funzioni da essi esercitate, quindi, la previsione di una separazione dell'elettorato passivo tra magistrati che esercitano la funzione di pubblico ministero e magistrati che esercitano le funzioni requirenti. Questo è stato dichiarato un pregiudizio nei confronti dei pubblici ministeri. In realtà, questa doverosa separazione dell'elettorato passivo serve a contrastare la maggiore visibilità dei magistrati del pubblico ministero e, quindi, la maggiore rappresentazione conferita loro dai mezzi di informazione. Si pensi — lo ho già ricordato — a come sia diventato famoso il pubblico ministero Antonio Di Pietro, attraverso la televisione, quando si occupava di Mani pulite. Teniamo presente che oggi, in seno al CSM, sono ben 11 i pubblici ministeri eletti e ciò, sicuramente, non è dovuto al caso. L'intenzione è di garantire che capacità e professionalità diverse possano essere utilizzate in seno al CSM, nelle dovute proporzioni.

Per quanto riguarda la scelta di non addivenire ad una separazione dell'elettorato attivo, si è voluto evitare le critiche a pioggia secondo le quali tale riforma avrebbe anticipato quella della separazione delle carriere e, in questo caso, il ministro è venuto apertamente e pienamente incontro ad una richiesta dell'Associazione nazionale magistrati.

Ma veniamo ancora alla tanto avversata diminuzione del numero dei componenti il CSM. In realtà, tale diminuzione riporta il numero dei componenti ad un numero pressoché vicino a quello esistente prima della riforma del 1975, anno in cui si passò da 21 a 30 componenti, non senza aspre critiche da parte del CSM stesso, che faceva notare: gli organi collegiali di più numerosa composizione sono quelli che trovano, sul piano funzionale, maggiore difficoltà e pertanto svolgono il loro lavoro in maniera più lenta, meno incisiva e meno efficace. In effetti, il funzionamento dell'organo non può venire compromesso semplicemente dalla riduzione del numero dei suoi componenti, che anzi potrà meglio garantirlo se è accompagnato da un'organizzazione interna più efficace.

È stato affermato che il provvedimento era blindato, ma blindato è stato l'atteggiamento dell'opposizione che ha votato, addirittura, contro alcuni emendamenti presentati dai deputati di centrosinistra, in Commissione e in aula, solo perché il Governo e la maggioranza li avevano ripresentati identici.

In conclusione, anche se questa riforma del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura non risolverà sicuramente tutti i problemi relegati al suo ruolo, quanto meno consentirà di svolgere l'importante e fondamentale difesa dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura, dato che questa riforma si prefigge semplicemente di ridimensionare il ruolo ed il peso delle correnti organizzate, che pure hanno avuto una loro importanza storica, subendo, tuttavia, un processo di degenerazione al punto che la loro presenza fisiologica è diventata una fonte di patologia nel funzionamento del sistema. Questa constatazione impone il cambiamento della legislazione vigente per superare gli irrigidimenti e gli anatemi del passato.

Occorre evitare che il CSM somigli sempre più ad un secondo parlamentino, esposto ad influenze esterne ed a spinte corporative. La politica deve essere fatta da chi ha ricevuto un'investitura popolare e non da chi ha vinto un concorso per

svolgere l'attività di funzionario. È grave, invece, che il CSM, troppo spesso, sia intervenuto con toni eccessivamente politicizzati e si sia posto in contrasto con decisioni politiche del Governo e del Parlamento.

Occorre, quindi, restituire al Consiglio superiore della magistratura, in conformità ai principi e alle garanzie costituzionali di autonomia e di indipendenza, il suo ruolo di organo giurisdizionale interno che svolga la sua effettiva ed importante funzione di controllo e di tutela sull'attività dei magistrati nonché la fondamentale funzione di garanzia nei confronti dei cittadini.

Noi pensiamo che questo provvedimento rappresenti un primo, importantissimo contributo, necessario e significativo, per ridare credibilità al sistema, per attuare, anche in un settore così delicato come la giustizia...

**PRESIDENTE.** Onorevole Lussana, la invito a concludere.

**CAROLINA LUSSANA.** ...quel cambiamento per il quale gli elettori, il 13 maggio, hanno votato per la Casa delle libertà e per scongiurare che i cittadini possano avere il dubbio, anche solo lontanamente, che la magistratura, nel nostro paese, sia condizionata dalle correnti politiche.

Pertanto, dichiaro il voto favorevole, sul provvedimento, del gruppo della Lega nord Padania (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia – Congratulazioni del deputato Fragalà*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

**GIANNICOLA SINISI.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, voglio premettere a questo mio breve intervento un'osservazione che può apparire estranea all'oggetto della discussione.

Credo che il sistema politico italiano sia interessato da un effetto degenerativo assai grave: riusciamo a discutere, a ragionare, ad ascoltarci ed a capirci fuori ma,

entrati in quest'aula e indossata la nostra casacca di centrodestra o di centrosinistra, d'improvviso, diventiamo del tutto incapaci di ragionare e di ascoltarci!

A mio avviso, dovremmo farci veramente carico di cambiare e non solo perché ieri, dopo avere appreso la notizia della morte del professor Biagi, evento drammatico che ha sconvolto tutti, siamo usciti da qui pieni di buoni proponimenti.

Per parte mia, mi auguro che quanto è accaduto possa costituire uno stimolo straordinario per ciascuno, nel Parlamento e nelle istituzioni, a fare in modo che muti un sistema di relazioni istituzionali e politiche che, forse, non abbiamo ancora digerito abbastanza o che, forse, ha inasprito gli estremismi politici nel nostro paese. Di sicuro, tale sistema non ci consente di ragionare neanche sulle cose ovvie. Per questa ragione, rivolgo un appello davvero sincero e sentito a tutti coloro che, come me, avvertono l'esigenza di discutere, di approfondire e di capirsi: diamo al nostro paese prospettive migliori, attraverso le riforme che servono, quelle giuste, non quelle sbagliate!

Come voi, colleghi, non ho amato e, anzi, ho avversato molte deliberazioni del Consiglio superiore della magistratura. In molte occasioni, quest'ultimo non ha dato segno di quell'imparzialità che tutti avremmo desiderato da un organo di autogoverno e di alta amministrazione, da quello che potremmo chiamare « giudice dei giudici ». Ma non avere condiviso ed avere anche avversato talune deliberazioni del Consiglio superiore della magistratura non può indurci ad assumere decisioni che vanno contro tale organo.

In questo senso, durante il dibattito, avevo chiesto un supplemento di attenzione ai colleghi parlamentari, affinché questa riforma – che, almeno negli intenti, andava nella giusta direzione di abbattere quel tasso di eccessiva politicizzazione che nel Consiglio superiore è presente – non prendesse la strada, del tutto diversa, di adottare rimedi che, a nostro avviso, sono assai peggiori del male.

Non ci siamo ascoltati, non abbiamo ragionato, nemmeno quando sono stati commessi errori persino clamorosi!

Prevedere che si possa essere candidati quando si è uditori giudiziari con una qualifica triennale è una cosa che non esiste nel nostro ordinamento; non avete accettato di ragionare su una cosa tanto ovvia quanto banale. Avete detto poi che c'è un problema di sovrannumero che va gestito quando uno rientra dal Consiglio superiore della magistratura, e nemmeno l'argomento che utilizzate — poter avere due procuratori della Repubblica, due presidenti di sezione di corte d'appello per un tempo indeterminato — vi ha dissuaso dallo scegliere una norma sbagliata. E neanche una cosa più banale, che vi ho fatto rilevare, cioè che c'era una pluralità di istanze per le contestazioni delle elezioni, tra seggi ed uffici centrali, vi ha dissuaso dall'introdurre una disciplina assai sbagliata.

PRESIDENTE. Onorevole...

GIANNICOLA SINISI. Concludo con i rilievi costituzionali, Presidente; spero che lei su questo mi conceda un minuto in più, davvero solo un minuto.

Ho detto che sono tante le condizioni di costituzionalità che, a mio avviso, non sono soddisfatte da questa disciplina. Ho detto che ci sono violazioni degli articoli 3 e 51, si pongono dei limiti all'elettorato passivo, si introducono delle irragionevoli proporzioni tra pubblici ministeri e giudici quanto all'elettorato passivo stesso, con delle quote che possono essere mutate nel tempo.

Ho detto anche — e qui debbo una risposta al ministro Castelli — che c'è una riserva di legge che non consente la scelta regolamentare per le disposizioni di attuazione e di coordinamento. Per le disposizioni di attuazione possiamo anche discutere se si tratti solo di schede gialle o di schede verdi, ma le disposizioni di coordinamento non possono che riguardare inesorabilmente l'ordinamento giudiziario. E voglio aggiungere che la scelta dello strumento è sbagliata, perché la scelta

regolamentare sottrae a questo Parlamento la verifica delle scelte, che con il regolamento vengono compiute dal Governo. La Costituzione non voleva questo e questo non volevamo noi oggi. Volevamo evitare che, anche sbagliando, in un ufficio legislativo si potesse commettere un errore che incideva su un principio della nostra Costituzione.

Per tutte queste ragioni, oltre a quelle che abbiamo espresso in precedenza, auspicando che il sistema muti, ci auguriamo che questa legge non venga approvata e non venga promulgata. Ci auguriamo che ci sia il tempo per ragionare su una riforma che riteniamo doverosa, ma questa non la vogliamo, perché la riteniamo sbagliata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Finocchiaro. Ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, a mio avviso, troppe mistificazioni, troppi fraintendimenti, troppo passato irrisolto, troppo presente ingombrante, anche troppi non detti e anche qualche bugia gravano su questa discussione e la rendono in parte falsa, ma soprattutto molto difficile. La rendono difficile nel momento in cui, oggi, sarebbe il tempo di vedere — come dice l'onorevole Intini — una destra liberale ed una sinistra liberale dialoganti, non soltanto per l'emergenza tragica di questi giorni, per la responsabilità che ce ne viene, che viene in eguale misura a tutti, ma anche per il passaggio delicato che il nostro paese, che così tanto ha bisogno di un'opera di modernizzazione, oggi affronta. E non cambia la qualità della discussione che in quest'Assemblea si sia detto pochissimo — come invece in ogni ragionamento politico sensato, da classe dirigente consapevole, accorta e responsabile, sarebbe dovuto accadere — che noi, al di là del fatto che non operiamo una riforma della Costituzione, in realtà, stiamo ragionando su un impianto costituzionale. Stiamo ragionando sul ruolo della giurisdizione, sulla sua indipendenza, sulla celebrazione dell'autogoverno e lo

stiamo facendo, onorevoli colleghi e presidenti, nel momento in cui, paradossalmente, questo provvedimento diventa un inciampo rispetto alla modernità dell'assicurazione dei diritti e della loro manifestazione. Lo è in tutto il mondo, lo è nel nostro paese.

Nessuno di voi ricorda che l'aver reso il Consiglio di giustizia amministrativo (cioè di fatto l'organo di autogoverno della magistratura amministrativa) più organo di autogoverno di quanto assolutamente non fosse nella disciplina precedente fu considerato da tutti, all'unanimità, un avanzamento democratico. È come se non foste mai passati per quest'aula negli anni in cui la necessità di una decisione indipendente ed imparziale, di fronte a conflitti tra poteri complessi e forti del nostro ordinamento, ha comportato, nel nostro paese, come ovunque nel mondo, a cominciare degli Stati Uniti, la costituzione di autorità di garanzia che rispondessero a quei criteri di indipendenza e di imparzialità. Così come oggi la giurisdizione o, meglio, la democrazia, si trova di fronte all'emergere di nuovi diritti ed alla necessità di trovare un luogo per la loro giustiziabilità e per la loro affermazione, proprio nel momento in cui — forse non è superfluo, come nota qualche costituzionalista — il sistema maggioritario induce una riduzione delle garanzie politiche che forse necessiterebbe l'espansione del luogo e degli organi che a quei diritti dovrebbero apprestare garanzie.

Vede, onorevole Intini, io proprio su questo avrei voluto misurare la riflessione di oggi e quella dei giorni che hanno preceduto, in Commissione e in Assemblea, e prima ancora al Senato, l'elaborazione di questa legge, ed è una riflessione che certamente non avrebbe potuto prescindere anche da una parola su quelli che sono stati gli ultimi dieci anni della storia di questo paese, e in particolare le straordinarie colpe della politica in questi dieci anni, le straordinarie latitanze. Io comprendo bene e per davvero il senso ed anche le ragioni profonde che la muovono e so che non sono soltanto le sue personali ma che in realtà attingono e riguardano

una frattura che nel paese è maturata ed è quella frattura che ha anche consentito e radicato il consenso a questa maggioranza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (ore 13)

ANNA FINOCCHIARO. È una frattura che rischia di travolgere principi costituzionali, diritti di libertà, il principio di eguaglianza addirittura, perché questa maggioranza non è classe dirigente all'altezza di questa sfida, mentre noi, la sinistra, il centrosinistra, che non lo siamo stati fino in fondo nel passato, abbiamo, oggi, il dovere democratico di esserlo, se vogliamo, per davvero, raccogliere il senso di quella sfida, di quella speranza, di quella richiesta che viene oggi in maniera così manifesta dal paese, di difendere il nostro sistema costituzionale dagli attacchi scomposti e ineleganti, talvolta addirittura incolti e sempre molto pericolosi, della maggioranza che oggi governa il paese.

Se questo è l'approccio e la logica, io dico che questa legge non è la risposta a quelle questioni; questa legge non tiene in alcun conto quelle questioni. Questa è una legge di una classe al Governo che ritiene di dover andare brutalmente, in maniera molto spiccia e approssimativa, a quella normalizzazione che — altro che cambiamento! — porta indietro il paese di cinquant'anni.

Tra le tante mistificazioni che sono state qui evocate l'ultima è quella dell'onorevole Lussana. Onorevole Lussana, la crisi della giustizia non è il rapporto tra politica e giustizia; la crisi della giustizia è quella che sentono i cittadini; è il fatto che le cause sono ancora troppo lunghe, che il tempo della giurisdizione è un tempo immoto che non può entrare a comporre il progetto di vita dei cittadini italiani e neanche delle imprese italiane. Questa è la crisi della giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo del Democratici di sinistra-Ulivo*)! Di che stiamo parlando?

Così voglio dire all'onorevole Fragalà: onorevole Fragalà, ma lei dov'era mentre